BIENNALE DONNA

FIGURE DALLO SFONDO 3

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ISTITUZIONI CULTURALI

GALLERIA CIVICA D'ARTE MODERNA
PALAZZO DEI DIAMANTI
28 FEBBRAIO-5 APRILE 1988

BIENNALE DONNA

FIGURE DALLO SFONDO 3

A CURA DI DEDE AUREGLI E CRISTINA MARABINI

Si ringraziano per la collaborazione i prestatori:
Galleria Centro Mascarella, Bologna; Galleria Salvatore Ala, Milano;
Galleria Fucsia, Verona.

MARIA CRISTINA ANTONINI
SILVANA BARBAGALLO
LUISA BERGAMINI
MARIELLA BETTINESCHI
NEDDA BONINI
ALESSANDRA BONOLI
FRANCESCA BORGIA
ANNA BUONAPACE
PAOLA BUSSACCHETTI
CINZIA CALZOLARI
ELENA CAPPELLO
MILA CESARI
LORENA CIARLONI
LORETTA CUPPARONI
CANDIDA FERRARI
CRISTINA GARULLI
ANGIOLA GATTI
BARBARA GIORGIS

MANUELA GRECO
LAURA INTILIA
ANTONIETTA LAMA
DONATELLA LANDI
ROSSELLA LEONE
GIANNA MAGGIULLI
CATIA MAGNI
SILVANA MAISANO
STEFANIA MAISANO
ANGELA MANETTI
TERESA MARASCA
SANDRA MARCONATO
MARINA MENTONI
GLORIA PERSIANI
LUISA PROTTI
ROSSELLA ROSSI
ISABELLA TIRELLI
VIVIANA VITELLI

JOYCE ALBERGINE
PHILIPPA H. ARMSTRONG
MAYA BERCHET
BARBRO BJÖRKFELT
MARIANNE BOBERG
PAULINA HUMERES
JOAN KAHN
ERMIONI KOKELIDOU
ELEONORE STRAUB
CHÛS TORRENS
NANCY WATKINS

ANNA CASTELLI FERRIERI
NATALIA CORBETTA

questo tentata a forzature che distorcano il proprio mondo espressivo. C'è, nelle opere di queste artiste, il piacere della manualità, del *fare* non separato però dall'esercizio concettuale: è questo l'effetto di mediazione operato dal raffreddamento concettuale degli anni Settanta sulla calda temperatura emotiva della materia con tutte le «urgenze» espressive che essa comporta di gesto, di azione, di furia, negli anni Cinquanta. Non più l'esigenza morale di annullamento di sé — particella infinitesimale della Materia — nel magma cromatico dell'universo, non più il ritorno al caos primigenio o, se si vuole, all'abbraccio del grembo materno, ma una pittura che, pur non rinunciando alla propria soggettività, respira nel clima più temperato della ragione.

Ecco dunque che, ferma restando la molteplicità dei linguaggi, sembra essere denominatore comune l'esigenza quantomeno non referenziale anche se risulta qui generalmente estraneo, (ecco perché parlavo all'inizio di mostra un poco *démodée*) quel più rigido raffreddamento concettuale, emotivo e comportamentale che sta ora tentando di imporre la moda (peraltro negli USA già "consumata") del neogeometrismo.

Dovendo proporre alcuni percorsi per districarsi tra alcune decine di artiste — sono, per l'esattezza, trentasei italiane e undici straniere, «figure» emerse «dallo sfondo» per ricordare il titolo che contrassegna le tre edizioni della Biennale, uno «sfondo» costituito dal tessuto sociale e culturale dell'intera penisola («isole comprese» per dira con uno slogan) — sceglierei quelli più elementari e tradizionali di pittura, scultura e di una «terza via», quella di un polimaterismo che, dal muro, porta l'opera a protendersi verso lo spazio.

All'interno di queste tre grandi vie d'elezione esiste tutta una fitta rete di intrecci, di rimandi e connessioni che possono avvicinare tra loro, per più e diversi motivi, i lavori proposti. Si prendano ad esempio le tele di Maria Cristina Antonini, nelle quali esiste una ferrea partitura dello spazio superficiale data dal reticolo geometrizzante della simulazione di carte (veline come sovrapposte agli angoli) che sono pretesto per l'uso di colore «dolce», per velature acquarellate; dello stesso segno Silvana Barbagallo che «costruisce» lo spazio pittorico secondo la lezione del Moderno, ma sfumandone gli imperativi geometrici e programmatici, piuttosto collocando la sua razionalità nella dimensione del sogno, nel surreale e nel metafisico attraverso una vibrante tessitura di superficie. In area contigua si trovano i lavori di Marina Mentoni per la quale è però fondamentale l'uso del supporto capace di creare scansioni della superficie funzionali al pur fluido discorso pittorico. Il lavoro di Mentoni, pur essendo tutto di segno pittorico e anzi affidato alla perizia quasi certosina della mano che torna e ritorna a ricreare tracciati, eccede in qualche modo nell'area polimaterica dove si trovano altri sconfinamenti, come quello di Mila Cesari che dipinge su supporti lignei, geometrici e un po' naïfs, geometrie del sentimento. Amore per materiali eterogenei anche in Luisa Protti che assembla carta, colore e ferro con volontà concettuale a dispetto dell'esuberanza tattile e visiva del suo lavoro, in Viviana Vitelli dove il piacere della materia si fa quasi «scultura» cromatica inspessita dai gessi e dai pigmenti colorati; in Paulina Humeres per la quale la compresenza di diversi materiali (tessitura di sacco, fotografia, pittura) non è certo surrogato del pigmento pittorico, mentre Mariella Bettineschi è attenta all'unificazione rigorosa e «squisita» degli stessi. Sandra Marconato e Rossella Leone prediligono la carta e la garza, anzi, quest'ultima la polpa di garza e con essa «dipin-

ge» fig[illegible] asta alta di tipo neoespressionista; Marconat[illegible] piega i materiali cartacei ad un uso quasi icor[illegible]

Uso della carta, ma che riporta alla pittura, è anche quello di Manuela Greco le cui veline (reali queste) offrono un'arrendevole permeabilità all'intridersi del colore.

Dicevo prima di perizia della mano e penso ora a Donatella Landi, la quale si pone il problema del fare, di una manualità di dimensione «classica», da *faber*; la sua astrazione fluida mi appare come il risultato del continuo cimento dell'intelligenza e della mano. All'insegna della piena gestualità segnica sono i lavori di Gianna Maggiulli affidati anche al *décollage* su cartone, totalmente pittorica invece in Elena Cappello che usa un esuberante *dripping*, spontaneo ma non casuale, per una *pittura* di dichiarata matrice informale, come quella di Joyce Albergine, che opera una rigorosa riduzione cromatica ai soli bianchi e ai neri e, col gesto nervoso, manda in frantumi lo spazio fisico e psicologico. Ancora di tipo totalmente aniconico è l'attenzione al colore, non come materia ma come luce, ugualmente affidato alla partecipazione del gesto ampio e insistito in Ermioni Kokelidou; mentre in Paola Bussacchetti la stessa effusione di pensiero e d'azione costruisce sottili allusioni paesaggistiche. Le tele di Antonietta Lama sono invece prive della dimensione dell'*happening* ed esiste qui una minor commozione cromatica, sembra trattarsi piuttosto di una intenzionalità analitica di forme primigenie smangiate dalla vibrazione di toni asciutti ed abbassati. Iconico e aniconico sono invece compresenti nelle immagini di Angela Manetti quasi all'acquarello, dove si assiste all'invasione lenta dello spazio di superficie da parte del colore, quasi un lento imbibersi; un «allagamento» che scioglie il pigmento sulla tela lasciandola impregnata via via in modo più sfumato mentre, quasi all'improvviso, si è spiazzati dall'inserto figurativo, un ritaglio da lezione pop.

Ancora procedendo per assonanze, a volte così tenuti da lasciare di sé poco più che l'impressione di un'eco, Angiola Gatti e Joan Kahn, la prima di un rigore quasi assoluto nell'impegno della ricerca minimalista, nella riduzione dell'azione pittorica e soprattutto della gamma cromatica, la seconda maggiormente possibilista nell'astrazione e più indulgente verso il colore. Un linguaggio ragionevolmente astraente, un dialogo del colore cadenzato da misurate scansioni è invece quello di Luisa Bergamini e Nancy Watkins, così come lo è per Cinzia Calzolari che però vi introduce un minor compiacimento pittorico, una maggiore asciuttezza della parlata a tratti sincopata da fibrillazioni grafiche. Campiture omogenee, colori primari e asseverativi, usati, come le carte, in modo «freddo» negli ultimi lavori di Barbara Giorgis nei quali la razionalità ha attimi di cedimento nell'allusione — costante nella sua opera — a qualcosa di segreto e nascosto come il sesso femminile.

Piuttosto esibita è invece l'interpretazione che Francesca Borgia dà della geografia umana, sono paesaggi corporei così intensamente focalizzati al microscopio da rendere onirica la visione che, insieme alla materia grassa di un colore illividito autorizza a più che un sospetto di ironia. Ironia anche nei lavori di Isabella Tirelli (che altro sarebbe il retino popista nel bel mezzo di un dichiarato neoespressionismo?) con la quale cautamente ci si affaccia nell'area dell'inconico o, del referenziale o, ancora, — parola temibile e temuta — del «figurativo», anche solo evocato attraverso le epifanie simboliche di Teresa Marasca in bilico sul difficile crinale della «riconoscibilità» di corpi e paesaggi che appartengono alla sfera intima della memoria, come

Senza titolo, 1984
tecnica mista su cartone, cm. 180 × 130

Tensione, 1987
pittura e décollage su cartone, cm. 118 × 105

LAURA INTILIA

Nata a Montechiarugolo nel 1957, vive e lavora a Montecchio (RE).

ANTONIETTA LAMA

Nata a Roma nel 1954, si diploma in scenografia all'Accademia di Belle Arti di Roma dove vive e lavora.

Mostre collettive

1986 «Artisti a Roma», Accademia Americana; Mandelzoom, controllo e destino nei modelli della giovane arte internazionale

LANDI DONATELLA

Nata nel 1958 a Roma, dove vive e lavora.

Mostre personali

1986 Galleria Arco di Rab, Roma
1987 Centro Mascarella, Bologna

Mostre collettive

1987 Under 35, Arte Fiera, Bologna; «Against Apharrheid», Galleria Arco di Rab, Roma; Premio Città di Marsala, Galleria Civica d'Arte Contemporanea, Marsala; «Il passato dell'acrobata», Auditorium S. Giovanni di Dio, Salerno; «Pittura», Galleria Arco di Rab, Roma

ROSSELLA LEONE

Nata a Cerda (Palermo) nel 1952, vive e lavora a Palermo.

Mostre personali

1981 Galleria La Persiana, Palermo
1984 «Contrappunto cromatico», Studio Arti Visive, Siracusa; Settore Culturale dell'Opera Universitaria, Palermo; Studio 3A, Enna
1985 «Bianco», Studio CIDA, Palermo; «Charta-chartae Alchimie», Bergamo
1986 Galleria Ezio Pagano, Bagheria

Mostre collettive

1980 «La creatività femminile», Centro Cavallotto, Palermo
1981 «Estemporanea per una pinacoteca interzonale, Godrano
1982 «Il rifugio e la guerra», Galleria l'Asterisco, Palermo; Premio internazionale Sinaide Ghi, Palazzo Pignatelli, Roma; «La pace contro la violenza», Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo
1983 «Il canto della terra», Centro d'Arte Il Paladino, Palermo; Muestra internacional de arte contemporanea, Bilbao; «Artisti italiani», La Chambre Blanche, Quebec; El Comic, Olite; Muestra internacional Instituction Principe de Viana, Navarra; «Tasparenze, carta-garza», Catania
1984 «Dell'acqua», Studio CIDA, Palermo
1985 «Oriente, Mediterraneo, Occidente», Orto Botanico, Palermo; «Ricognizione anni '80-'85», Ex Convento San Carlo, Erice; «Corde dell'arpa», Ex Monastero dei Benedettini, Catania
1986 EXPO, Bari; «Siciliana», Niscemi, Eclectica, Capo d'Orlando; Proposte anni 90, Anagni; Dimensione Collage Fabriano

GIANNA MAGGIULLI

Diplomata all'Istituto Statale d'Arte e all'Accademia di Belle Arti di Bari, ha frequentato, la scuola libera di nudo dell'Accademia di Belle Arti di Firenze con la guida del maestro Emanuele Cavalli.
Attualmente insegna Educazione Artistica. Ha iniziato l'attività artistico-espositiva partecipando alle prime edizioni della Rassegna d'Arte «Il Pendio» a Corato (Bari), cittadina in cui è nata. Vive e lavora a Bari.

Mostre personali

1983 Galleria «Il Cortile», Bologna
1985 Galleria «Mercato del sale», Milano
1987 Galleria Centrosei, Bari

Mostre collettive

1984 IX Expo Arte Bari, Ester Milano, Galleria d'Arte, Bari; «Transit-Art»,